

MAURIZIO BOSSI

Le mie osservazioni sul ruolo presente e futuro dell'Istituto francese di Firenze prenderanno le mosse dalla prospettiva del Gabinetto Vieusseux. Non certo per 'spirito di corpo' dovuto al fatto che dirigo il Centro Romantico del Gabinetto Vieusseux, ma perché da tale prospettiva si può meglio intendere il particolare legame dell'istituto fondato da Luchaire con la città di Firenze. È stato già ricordato come 'il Grenoble' alla sua nascita si ispirasse al modello del Gabinetto Vieusseux, sorto nel 1819 a Firenze per porre in contatto l'Italia con le altre culture, che offriva ai suoi frequentatori un aggiornamento costante per la lettura di libri e periodici nelle diverse lingue europee, e che nell'Italia della prima metà dell'Ottocento aveva espresso una fondamentale attività editoriale. Di più, Giovan Pietro Vieusseux, in quanto di origine ginevrina, era francofono, e l'influsso della cultura francese era fortemente sentito nelle iniziative che al suo Gabinetto facevano capo e che si esprimevano nei vari ambiti della società, dall'agricoltura all'educazione, dalla scienza alla letteratura civile.

Non si trattava di un'accademia o di un istituto dal definito indirizzo 'disciplinare', letterario, scientifico, storico, o artistico che fosse. Si trattava piuttosto di un'impresa il cui scopo era l'ampliamento del pubblico dei lettori rispetto alle più ristrette cerchia dei «savants» del XVIII secolo, così da poter formare e stimolare un'opinione pubblica italiana aperta a un costante confronto con le esperienze e le prospettive dei Paesi europei, intese come patrimonio comune. Uno strumento quindi che recepiva e trasmetteva la temperie dell'epoca come civiltà complessiva, e che per tutto il secolo che precede la nascita dell'Istituto francese ha rappresentato l'apertura di Firenze all'Europa.

Al di là dell'organizzazione pratica del Gabinetto, è quindi questo ampio disegno che ispirava il riferimento di Luchaire allo «stabilimento» di Vieusseux, pur se nella specificità del suo proprio obiettivo, ossia la diffusione della cultura e della lingua francesi.

Imprese civili attraverso la cultura, quindi, sia quella dell'Istituto francese sia quella dello «stabilimento» nato ai primi dell'Ottocento in Palazzo Buondelmonti. Una caratteristica che introduce al particolare rapporto che, nel panorama culturale fiorentino, entrambi gli istituti hanno avuto con la città nel corso della loro rispettiva storia e che ancora oggi mantengono. La capacità cioè di attrarre e coinvolgere un pubblico dagli interessi eterogenei, introducendolo a tematiche di ampio respiro civile.

Del percorso storico seguito dall'Istituto francese trattano con dovizia e approfondimento i testi contenuti in questo volume. Mi limiterò quindi a due considerazioni.

Per prima cosa vorrei sottolineare come ciò che ha consentito ai due istituti, 'il Grenoble' e 'il Vieuxseux' – come vengono familiarmente chiamati dai fiorentini – di conservare le loro caratteristiche di fondo sia stata l'esistenza di un patrimonio, sedimentatosi nel tempo, di libri e documenti. Ciò vale anche per un altro istituto nato nella nostra città per iniziativa di stranieri, l'Istituto britannico di Firenze, sorto nel 1917. L'esistenza di un patrimonio è elemento fondamentale perché la città percepisca il legame che un'istituzione ha con essa, capisca quali strumenti oggettivi offre. Certo, la frequentazione e l'utilizzo di tali strumenti può conoscere periodi di maggiore o minore intensità, ma ciò non toglie che anche il solo sapere che esistono è elemento di grande significato per il radicamento di un istituto. Basti pensare a cosa, in un campo più specifico come la storia dell'arte, ha rappresentato per i nostri giovani e meno giovani studiosi italiani il decano degli istituti stranieri a Firenze, l'Istituto germanico di Storia dell'Arte, nato nel 1897. Anche l'iniziativa di corto periodo, come un convegno, un seminario, un'esposizione, acquista un peso storico, radicato nel passato e proiettato verso il domani, se si attua all'interno di un costante processo di sedimentazione di materiali e documenti; diventa cioè esso stesso, pur nel breve arco di tempo in cui ha luogo, memoria trasmissibile con tutto il suo significato da una generazione all'altra.

Il secondo fondamentale aspetto che ha consentito all'Istituto francese e all'Istituto britannico di mantenere un rapporto vivo e multiforme con la città è costituito dalla loro interdisciplinarietà e dal loro essere tramite tra la cultura specialistica e la società civile. Ciò, non con una sporadica attività di divulgazione, ma grazie alle idee stesse che hanno portato alla loro costituzione, idee che in situazioni distanti pochi anni ma assai diverse, a causa della tempesta della prima guerra mondiale, erano comunque ispirate alla stessa ricerca di comunicazione e di confronto. È questa loro interdisciplinarietà, situata al confine tra gli ambiti degli studi specialistici e la pluralità degli interessi presenti nella società, ad aver dato loro nel tempo la capacità di cogliere le esigenze della città, di viverle con essa e di rispondervi, certo nell'alternanza delle con-

tingenze organizzative e finanziarie più o meno felici in cui si sono trovati ad operare. Ne è nata una relazione con i cittadini fatta di rispetto, e, direi, di confidenza, anche con coloro che non hanno occasione di frequentarli spesso ma sanno che esistono e che sono elementi irrinunciabili della vita culturale di Firenze.

Sui punti che ho evidenziato vorrei portare due esempi.

Per il primo punto, ossia quello relativo all'importanza dell'esistenza di un patrimonio, è significativo che la prima reazione della città al ventilato rischio di una partenza di buona parte della biblioteca dell'Istituto di piazza Ognisanti non solo da Firenze, ma dall'Italia, sia stata la pronta costituzione di un'associazione. L'Associazione degli Amici dell'Istituto francese di Firenze ha infatti incoraggiato e sostenuto l'azione della direzione del 'Grenoble' volta a scongiurare quella eventualità e a mantenere vicina a Firenze, grazie alla collaborazione della biblioteca comunale di Prato, la consistente e preziosa quantità di libri che avrebbe potuto lasciare il nostro territorio, e ha così invece iniziato, con la biblioteca pratese, a ramificarsi in Toscana. Un'associazione, quella che ho nominato, voluta e composta da fiorentini.

Circa il secondo punto, il rapporto con la società civile, da anni il Gabinetto Vieuzeux conduce un'iniziativa con associazioni, comunità di base e altri soggetti: si tratta di un premio per diari e testimonianze narrative sulla vita nelle periferie di Firenze e Prato, cui è stato dato il titolo *Raccontare la periferia*. Il premio è animato dall'intenzione di dare voce a realtà che spesso non trovano modo di farsi ascoltare e nelle quali oggi avviene più che altrove quel fertile, anche se spesso drammatico, dialogo tra culture che prepara il nostro futuro di comune esperienza. Bene, tra i diversi istituti fiorentini è stato proprio l'Istituto francese, per la sua tradizionale attenzione alle espressioni della società, quello cui il Gabinetto Vieuzeux ha chiesto di collaborare quando si è trattato di realizzare nel 2007, nell'ambito di quel premio, un incontro internazionale sul tema *Periferie delle città europee: derive o futuri centri?*

Due esempi tra i tanti che si possono citare, ma sufficienti a mostrare come la città corrisponda alle vicende e allo spirito dell'Istituto francese. Ma se questo avviene è perché Firenze sente idealmente questo Istituto come proprio patrimonio, come un tassello essenziale del mosaico di istituzioni che la caratterizza. Per numero e qualità queste istituzioni la rendono unica tra le città italiane. In parte per la mancanza di un'Università fino agli anni Venti del Novecento, in parte per la ricchezza della sua tradizione artistica, scientifica, civile, Firenze conta circa sessanta istituti culturali esterni all'ambito universitario, dei quali almeno venti sono di primaria importanza e circa quindici hanno avuto vita pluriscolare. Numerosi gli istituti sorti per iniziativa di cit-

tadini stranieri. Tra questi, come si è detto l'Istituto francese e l'Istituto britannico si distinguono, grazie alla continuità delle direzioni che si sono succedute nei decenni, per l'ampia gamma di tematiche che affrontano nella loro attività e per il ruolo di comunicazione tra culture, svolto con grande apertura.

Cosa fare per il futuro. Come cittadino di Firenze non credo che vi siano da inventare particolari formule. Credo piuttosto che proseguire lungo le strade sopra indicate sia la prospettiva più sensata e fruttuosa, anche tenendo presente il diverso ruolo che gli istituti stranieri di cultura all'estero hanno nell'Europa di oggi.

Sostegno e valorizzazione del patrimonio costituitosi nel tempo, quindi, e sempre più incisiva presenza nella società civile.

Certo, e qui considero ancora insieme l'Istituto francese e l'Istituto britannico, tra le istituzioni straniere queste sono le più fragili perché non hanno, come abbiamo ricordato, una specializzazione disciplinare e quindi interessi accademici e professionali specifici che ne sorreggano l'esistenza e la continuità, ma allo stesso tempo proprio questa loro caratteristica, grazie al legame che implica con la vita del territorio, garantisce una duttilità e un costante adeguamento ai tempi che le può rendere più forti; e ciò anche se non sono riproducibili la temperie in cui sono sorti e la tipologia di interessi delle rispettive nazioni che a suo tempo ne consentirono la nascita.

Se guardiamo bene, non è tanto problematico il senso della presenza di queste istituzioni per il dialogo e lo scambio di culture ed esperienze, quanto la difficoltà dei finanziamenti, che le accomuna alla sorte odierna di buona parte degli istituti di cultura.

Ho scelto di parlare dell'Istituto francese dalla prospettiva di Firenze e del Gabinetto Vieusseux di cui faccio parte, e chiuderò girando la questione proprio alla città: se Firenze tiene al tessuto di istituzioni straniere che sono nate e hanno vissuto in riferimento alla sua storia, alla sua produzione artistica, al valore simbolico che ha assunto nel corso degli ultimi tre secoli, dovrà pur fare la sua parte per garantirne l'esistenza. La città ne è capace: in fondo, quando di recente l'Istituto francese ha avuto i problemi cui accennavo prima, è subito nata un'associazione a suo sostegno.

Per Firenze, per i suoi amministratori, per i suoi cittadini, si tratta di intraprendere, o di seguire con accresciuta convinzione, la strada della consapevolezza della realtà di una città composita per le molteplici culture e prospettive che ne costituiscono il carattere distintivo. Ma per questo, da parte della città, ossia di noi tutti, è necessario rispondere a una domanda, che almeno io mi pongo da tempo: Firenze è una città che sa ancora esprimere una sintesi delle diverse culture come ha saputo fare nelle sue epoche migliori, o è semplicemente una città dove vivono molti stranieri?

Credo che l'unico modo per rispondere a questa domanda sia lavorare, ognuno secondo le proprie finalità e le proprie competenze, per poter fruire delle esperienze delle culture rappresentate dagli istituti stranieri attivi nella nostra città, non solo, ma anche di quelle rappresentate dai tanti cittadini di altri Paesi europei e non europei che vi giungono per necessità e progressivamente sentono di appartenervi. Su questa strada, nella vita cittadina e di tutta la nostra Regione l'istituto fondato da Luchaire nel 1907 continua ad essere una risorsa e un interlocutore imprescindibile.

Mes remarques sur le rôle actuel et futur de l'Institut français de Florence partiront de la perspective du Gabinetto Vieusseux, qui n'a rien à voir avec un 'esprit de corps', motivé par le fait que je dirige le Centro Romantico de ce même Gabinetto Vieusseux, mais parce que, sous cet angle, on peut mieux saisir le lien particulier que l'Institut fondé par Luchaire entretient avec la ville de Florence. On a déjà rappelé dans quelle mesure 'le Grenoble' à sa naissance s'inspirait du modèle du Gabinetto Vieusseux, créé en 1819 à Florence pour mettre l'Italie en contact avec les autres cultures; celui-ci offrait à ceux qui le fréquentaient une mise à jour constante pour la lecture de livres et de périodiques dans les différentes langues européennes; en outre, dans l'Italie de la première moitié du XIX^e siècle, il avait exprimé une activité éditoriale fondamentale. En outre, Giovan Pietro Vieusseux, étant d'origine genevoise, était francophone et l'influence de la culture française était fortement perçue dans les initiatives dépendant de son Gabinetto et qui s'exprimaient dans les différents secteurs de la société, de l'agriculture à l'éducation, de la science à la littérature sociale.

Il ne s'agissait pas d'une académie ou d'un institut qui avait une précise orientation 'disciplinaire', qu'elle soit littéraire, scientifique, historique ou artistique. Il s'agissait plutôt d'une entreprise dont le but était d'augmenter le public des lecteurs par rapport aux cercles plus restreints des «savants» du XVIII^e siècle, pour pouvoir former et stimuler en Italie une opinion publique ouverte à un débat constant avec les expériences et les perspectives des pays européens, vues comme patrimoine commun. Par conséquent un instrument qui saisissait et transmettait le climat de l'époque comme civilisation globale, et qui pendant tout le siècle avant l'ouverture de l'Institut français a représenté un important lien entre Florence et l'Europe.

Au-delà de l'organisation concrète du Gabinetto, c'est donc ce vaste projet qui inspirait la référence de Luchaire à «établissement» de Vieusseux, en dépit de la spécificité de son objectif, c'est-à-dire la diffusion de la culture et de la langue françaises.

L'entreprise de l'Institut français et celle de l'«établissement» né au début du XIX^e siècle au palais Buondelmonti sont donc des entreprises civiles à travers la culture. Cette caractéristique introduit au rapport particulier que, dans le panorama culturel florentin, les deux instituts ont eu avec la ville au cours de leur histoire respective et qu'ils conservent encore aujourd'hui, à savoir la capacité d'attirer et d'im-

pliquer un public aux intérêts hétérogènes, en se confrontant à des thèmes d'une grande portée sociale.

Les textes contenus dans ce volume traitent abondamment et de façon approfondie du parcours historique suivi par l'Institut français. Je vais donc me limiter à deux considérations.

Tout d'abord, je voudrais souligner que ce qui a permis aux deux instituts, 'le Grenoble' et 'le Vieusseux' – comme les Florentins les appellent familièrement – de conserver leurs caractéristiques fondamentales a été l'existence d'un patrimoine de livres et de documents qui s'est formé au fil du temps. Il en va de même pour un autre institut qui est né à Florence à l'initiative d'étrangers, comme l'est l'Institut britannique de Florence, fondé en 1917. L'existence d'un patrimoine est un élément basilaire pour que la ville perçoive le lien qu'une institution a avec cette dernière et comprenne quels éléments objectifs elle offre. Certes, la fréquentation et l'utilisation de tels instruments peut connaître des périodes plus ou moins intenses, mais cela n'empêche pas que le seul fait de savoir qu'ils existent soit très significatif pour l'enracinement d'un institut. Dans un domaine plus spécifique comme l'histoire de l'art, il suffit de penser à ce qu'a représenté pour nos chercheurs, jeunes et moins jeunes, le plus ancien des instituts étrangers à Florence, l'Institut allemand d'histoire de l'art, né en 1897. Même une brève initiative, comme un colloque, un séminaire et une exposition, acquiert un poids historique, enraciné dans le passé et projeté vers l'avenir, si elle est réalisée au sein d'un processus constant de sédimentation de matériel et de documents; cette initiative devient en effet, même si elle a lieu dans un court laps de temps, une mémoire qui peut être transmise avec toute sa signification d'une génération à une autre.

Le second aspect fondamental qui a permis à l'Institut français et à l'Institut britannique de conserver un rapport vivant et multiforme avec la ville se situe dans leur interdisciplinarité et leur fonction d'intermédiaires entre la culture spécialisée et la société civile. Et ce non grâce à une activité sporadique de divulgation, mais aussi grâce aux idées mêmes qui ont porté à leur création; à quelques années de distance mais dans des circonstances très différentes, à cause de la tempête de la Première Guerre mondiale, ces idées s'étaient en tout cas inspirées de la recherche de communication et de débat. C'est leur interdisciplinarité, située à la limite entre les secteurs des études spécialisées et la pluralité des intérêts présents dans la société, qui leur a donné dans le temps la capacité de saisir les exigences de la ville, de les vivre avec elle et d'y répondre, certes en devant tenir compte des contingences organisationnelles et financières plus ou moins heureuses dans lesquelles elles ont dû opérer. Il en a découlé une relation avec ses habitants. Une relation faite de respect et, je dirais, de familiarité, y compris avec ceux qui n'ont pas souvent l'occasion de fréquenter ces instituts mais qui savent qu'ils existent et que ce sont des éléments incontournables de la vie culturelle de Florence.

Je voudrais illustrer par deux exemples les deux points que j'ai mis en évidence.

Pour le premier point, concernant l'importance de l'existence d'un patrimoine, il est significatif que la première réaction de la ville au risque envisagé d'un départ

d'une bonne partie de la bibliothèque de l'Institut non seulement de Florence mais aussi de l'Italie ait été la création rapide d'une association. L'Association des Amis de l'Institut français de Florence a en effet encouragé et soutenu l'action de la direction du 'Grenoble' visant à conjurer cette éventualité et à conserver près de Florence, grâce à la collaboration de la bibliothèque municipale de Prato, la quantité, précieuse et consistante, de livres qui aurait pu ne plus se trouver à Florence et a donc commencé au contraire, avec la bibliothèque de Prato, à se ramifier en Toscane. Cette Association, que je viens de mentionner, a été voulue et constituée par des Florentins.

Sur le second point, les rapports avec la société civile, le Gabinetto Vieusseux depuis des années réalise une initiative avec des associations, des communautés de base et d'autres acteurs: il s'agit d'un prix pour des journaux et des témoignages narratifs sur la vie dans les périphéries de Florence et de Prato, appelé *Raccontare la periferia* [Raconter la périphérie]. A la base du prix se trouve l'intention de donner de l'importance à des réalités qui souvent ne peuvent se faire entendre et dans lesquelles aujourd'hui a lieu plus qu'ailleurs le dialogue fertile, bien que souvent dramatique, entre cultures qui prépare notre avenir constitué d'une expérience commune. Eh bien, parmi les différents instituts florentins, c'est justement à l'Institut français, grâce à sa traditionnelle attention aux expressions de la société que le Gabinetto Vieusseux a demandé de collaborer quand il s'est agi de réaliser, en 2007, dans le cadre de ce prix, une rencontre internationale sur le thème *Periferie delle città europee: derive o futuri centri?* [Périphéries des villes européennes: dérives ou futurs centres?]

On peut citer ces deux exemples parmi tant d'autres, mais ils suffisent à montrer que la ville répond aux activités et à l'esprit de l'Institut français. Mais si cela se produit, c'est parce que Florence perçoit idéalement cet Institut comme son patrimoine, comme une pièce essentielle de la mosaïque d'institutions qui la caractérise. De par leur nombre et de par leur qualité, ces institutions rendent Florence unique parmi les villes italiennes. En partie à cause de l'inexistence d'une université jusqu'aux années 20, en partie grâce à la richesse de sa tradition artistique, scientifique, sociale, Florence compte environ soixante instituts culturels non universitaires. Au moins vingt de ces instituts revêtent une importance fondamentale et quinze d'entre eux ont existé pendant plusieurs siècles. Nombreux sont les instituts qui sont nés à l'initiative de citoyens étrangers. Parmi eux l'Institut français et l'Institut britannique se distinguent, comme je l'ai déjà souligné, grâce à la vaste gamme de thèmes qu'ils affrontent dans leur activité et à leur rôle de communication entre les cultures joué avec une grande ouverture.

Que faire pour l'avenir? Comme citoyen de Florence, je ne crois pas qu'il faille inventer des formules particulières. Je pense plutôt qu'aller de l'avant le long des voies indiquées ci-dessus est la perspective la plus sensée et la plus fructueuse, compte tenu aussi du différent rôle que les instituts de culture 'à l'étranger' ont dans l'Europe actuelle.

Cela signifie par conséquent soutien et mise en valeur du patrimoine qui s'est constitué au fil du temps et une présence de plus en plus incisive dans la société civile.

Certes, et je considère ici encore ensemble l'Institut français et l'Institut britan-

nique, parmi les institutions étrangères à Florence elles sont les plus fragiles parce que, comme je l'ai rappelé, elles n'ont pas de spécialisation disciplinaire et donc d'intérêts universitaires et professionnels spécifiques qui puissent en soutenir l'existence et la continuité; mais en même temps, c'est précisément leur caractéristique, grâce au lien qu'elle implique avec la vie de la ville, qui garantit une souplesse et une adaptation constante aux périodes qui peut les rendre plus fortes; et ce même si on ne peut pas retrouver le climat dans lequel les deux instituts sont nés et le genre d'intérêts des pays respectifs qui en ont permis alors la naissance.

Si on y regarde de plus près, ce n'est pas le sens de la présence de ces institutions pour le dialogue et l'échange de cultures et d'expériences qui est si problématique mais plutôt la difficulté de trouver des financements, ce qui les unit à la situation actuelle de la plupart des instituts culturels.

J'ai choisi de parler de l'Institut français dans la perspective de Florence et du Gabinetto Vieusseux dont je fais partie, et je terminerai en posant la question justement à la ville: si Florence tient au tissu d'institutions étrangères qui sont nées et ont vécu par rapport à son histoire, à sa production historique, à la valeur symbolique qu'elle a prise au cours des trois cents dernières années, elle devra quand même jouer son rôle pour en garantir l'existence. La ville en est capable: au fond, quand récemment l'Institut français a connu les problèmes dont j'ai parlé ci-dessus, une Association a aussitôt été créée pour lui venir en aide.

Pour Florence, pour ses administrateurs, pour ses habitants, il s'agit d'entreprendre, ou de suivre avec plus de conviction, la voie de la prise de conscience d'une ville composite du fait des multiples cultures et perspectives qui en constituent la caractéristique. Mais c'est pour cela que la ville, à savoir nous tous, nous devons répondre à une question, que moi du moins je me pose depuis un certain temps: Florence est-elle une ville qui sait encore exprimer une synthèse des différentes cultures comme elle a su le faire pendant ses meilleures périodes, ou est-elle simplement une ville où vivent de nombreux étrangers?

Je crois que la seule façon de répondre à cette question est de travailler, chacun selon ses objectifs et ses compétences, pour pouvoir profiter des expériences des cultures représentées non seulement par les instituts étrangers actifs à Florence mais aussi de celles représentées par les nombreux citoyens d'autres pays européens et non européens qui y viennent par nécessité et peu à peu sentent qu'ils en font partie. Sur cette voie, dans la vie de la ville et de toute la région toscane, l'Institut fondé par Luchaire en 1907 continue à être une ressource et un interlocuteur dont on ne peut faire abstraction.